

# ARMANDO VERDIGLIONE



## Con il secondo Rinascimento arriva il tempo dell'invenzione

*Quella che segue è una parte dell'intervento conclusivo di Armando Verdiglione a un congresso che si è tenuto a San Pietroburgo gli ultimi tre giorni della settimana scorsa.*

QUESTO è l'intervento conclusivo di Armando Verdiglione a un congresso che si è tenuto a San Pietroburgo gli ultimi tre giorni della settimana scorsa.

Lou Andreas-Salomé, Sabina Spielrein, Anna Achmatova, Dostoevskij, Puskin, Nabokov: scrittori e artisti sono stati evocati in questa sala, per tre giorni. Nessuna origine viene cercata. La ricerca dell'origine porta all'arcaismo, al razzismo, all'antisemitismo, a una serie di riflussi che qui sono stati evocati e in parte analizzati e dibattuti. Così i fondamentalismi che qua e là emergono in Europa.

In principio non era il fatto. In principio era la parola. In principio non è l'origine, è l'originario senza l'origine, la libertà, la leggerezza, l'aria. La parola si staglia sul principio, si staglia sulla libertà, si staglia sull'aria. La libertà e l'aria sono virtù del principio della parola. Questo è il crimine, questa è la tentazione intellettuale, qualcosa che nulla ha da spartire con il soggetto che è una creatura gnostica moderna, antirinascimentale, antiartistica, antintellettuale, posta contro la parola. In principio era la parola, sul principio si staglia la parola: questo stagliamento è il nulla.

L'uno non si divide in due, l'uno è diviso da se stesso, perciò l'uno procede dal due. Il due è originario. Il due, il cielo. Il due: corpo e scena, nord e sud non spaziali. Il cielo: la relazione non sociale, l'albero non genealogico. Corpo e scena. La diade.

L'uno è diviso da se stesso perciò procede dal cielo, dal due. Apertura originaria il due. Tutt'altro che duplicità, tutt'altro che doppio, tutt'altro che forma dell'altro, il due.

Il due a sua volta, procede dall'originario. La parola si staglia sul principio, sull'originario. Il due è originario nella misura in cui procede anch'esso dall'originario: logica relazionale, logica diadica, logica dell'apertura, logica delle relazioni, cielo della parola, corpo e scena.

Anche qui, dunque, giuntura e separazione. Ma la scena non è quella del male, del negativo, e il corpo non è quello

mortale, non è quello che fa classe o corporazione. Corpo immortale. E scena originaria. Giuntura e separazione, simmetria e asimmetria, parità e assenza di parità, sine paritate.

Logica diadica. Il due.

L'uno è diviso da se stesso già per l'instaurazione dello zero nella parola. L'uno è diviso da se stesso ovvero mai formerà un'unità né un'identità, mai stabilirà la logica del principio di esclusione o di selezione, di elezione o d'identità. L'uno è diviso da se stesso, perciò l'uno è differente da sé, l'uno resiste a qualsiasi unità. Funzione di resistenza, funzione di uno. Funzione di zero della parola. Funzione di uno, nella resistenza. Funzione di zero: l'uno, rimosso, funziona come zero nella parola.

Nulla ciò ha a che vedere con quanto la logica matematica, la filosofia, la linguistica, la semiologia, la psicanalisi hanno portato, anche se hanno aperto una breccia sulla scia del primo rinascimento. Una breccia poi richiusa. Saussure come Calvino dà corso a sistemi, lo stesso Freud propone una topica dei sistemi; poi, arriva la struttura formale, arriva il linguaggio; ma è sempre una logica del linguaggio, del discorso, del sistema, della competenza, come dice Chomsky, mai una logica della parola.

La logica della parola è la particolarità, l'idioma della parola. Le cose procedono dall'apertura, dal due, secondo la loro particolarità. Secondo la loro particolarità funzionale, la logica funzionale. Secondo la loro particolarità oggettiva, logica stigmatica. Secondo la loro particolarità operativa, logica operativa. Secondo la loro particolarità dimensionale, logica dimensionale.

Il singolare triale non divide né con l'unità né, propriamente, con quella trinità che sia moltiplicazione dell'unità o somma dell'unità. Singolare triale la funzione, singolare triale l'oggetto della parola. L'oggetto della parola è il sembiante, ciò che si getta contro, oggetto invisibile, oggetto intoccabile; colore dello specchio lungo il sentiero della notte, colore dello sguardo lungo il sentiero del giorno, colore della voce lungo il filo del crepuscolo. Punto e contrappunto.

Punto come condizione della cultura, contrappunto come condizione dell'arte. Arte non più variabile. Arte senza militarizzazione. Arte essenziale al modo con cui ciascuno cammi-



AMERICA AMERICA. La nomenclatura del nuovo sistema mondiale coinvolge anche il "Paese di Dio"

na procedendo dal cielo, dall'apertura.

Singolare triale è l'oggetto. Singolare triale la funzione. Singolare triale Dio. Dio come operatore logico. Fede, idea, logica operativa, operatore singolare e triale, operatore sintattico, operatore drastico, operatore pragmatico. Singolare triale la dimensione: la sembianza, la materia, il linguaggio.

Nessuna comunità, nessuna totalità del discorso, nessuna padronanza sulla parola. L'egemonie l'hanno sempre cercata, gli imperi si sono esercitati anzitutto come imperi sulla parola.

Il secondo rinascimento non è un'epoca, prescinde totalmente dall'epoca, benché quanto accade oggi, qui, in questo Paese e altrove, indichi che un'altra era, ben altro tempo, tempo dell'invenzione, dell'arte e della scienza è avviato: a condizione anzitutto di non accettare che in principio sia il fatto.

In principio non è il fatto, la morte, la sostanza, altra sua faccia. Non è qualcosa che possa stabilire la linearità della superficie, che possa renderla piana, togliendo alla superficie il rilievo, la relazione, l'apertura o il taglio. Nessun riferimento alla morte, nessuna accettazione della morte somministrata sotto varie forme, sotto la forma

del luogo comune o dello psicofarmaco, e in vari modi da quella che chiamavamo nomenclatura e che non è proprietà soltanto della Russia. La nomenclatura oggi è una sola tra la Russia, l'Europa centrale e occidentale e l'America, un novo sistema si è già installato per impedire questa trasformazione culturale in atto senza impero.

Nessuna accettazione della morte né della pena né dello psicofarmaco. Non si tratta di rinunciare né di subire. Nessuna accettazione della salute mentale ossia della pena assegnata a ciascuno e perché possa rappresentare l'Altro. Nessun male dell'Altro, nessuna negatività dell'Altro. L'Altro è irrepresentabile.

Questa funzione di altro è ciò che era sfuggito al discorso occidentale, com'era sfuggita la funzione di zero. Ma la funzione di altro interviene soltanto per la funzione di zero, soltanto perché le cose procedono dal due, dall'apertura, dal cielo.

Altrimenti, c'è il pericolo dell'Altro, il pericolo materno dell'Altro: tolto l'Altro, la madre è la morte. Altrimenti, il due, il cielo, viene rappresentato come animale fantastico: il cielo si abbatte sulla terra, il cielo viene tolto, l'apertura viene tolta, il due viene tolto, la relazione viene tolta. Soltanto

togliendo il due, togliendo il cielo, l'apertura, diviene possibile la rappresentazione dell'Altro.

L'animale fantastico è distribuito tra bene e male, tra positivo e negativo: queste categorie tendono a avallarsi con l'apporto enorme dello gnosticismo. Simone va nel bordello di Tiro per cercare Elena quale ultima incarnazione divina del male. L'uomo stesso ultima incarnazione divina, dove bisogna cogliere la scintilla. Cartesio è gnostico, con i suoi arconti, il suo demiurgo, il suo soggetto, il suo cogito, il suo dio. E questo gnosticismo ci hanno distribuito le varie discipline delle visioni del mondo, in quelle visioni che hanno portato alle guerre mondiali, alle guerre calde, alla pace calda, oggi. Il patriottismo è provincialismo, è localismo. Non c'è cultura nazionale, la cultura come invenzione non ha nulla di nazionale. La cultura o è internazionale o non esiste.

Due anni per organizzare questo congresso. Io non ho mai fatto cose facili. Non ho mai fatto cose facili scrivendo - mi è accaduto di condensare in duecento pagine di scrittura una ricerca certamente ben più lunga.

Non ho mai scelto cose facili negli anni settanta, quando in Europa, in appuntamenti internazionali accompagnati da

un'attività editoriale, mettevo in discussione elementi salienti e costitutivi del disagio di quell'epoca, non per confermare il disagio, non per mentalizzarlo, ma per considerare il disagio come l'introduzione della parola, come la base di un itinerario intellettuale, di un itinerario di arte e d'invenzione, di un itinerario secondo la particolarità. E non era facile certamente New York. Il congresso di New York, nel 1981, quando sembrava che New York fosse la cassa di risonanza della cultura planetaria, ha certamente scompigliato i canali di comunicazione in America introducendo un altro modo della comunicazione, un avvenimento.

Molte cose, per alcuni dei partecipanti, sono incominciate con quel congresso.

Così Tokio: difficilissimo. Da Milano a Tokio. Tokio: così avanzata tecnologicamente, che è arrivata alle invenzioni confrontandosi con la tradizione prodotta in Europa, in questa Europa dove è sorta la scienza. Tokio che, per tenore di vita, oggi si trova più avanti di cinquant'anni rispetto a Milano. Tokio così cronometrata, così precisa, così ordinata. Un avvenimento che la stampa giapponese aveva considerato come novità e di cui aveva dato un resoconto dettagliato e puntuale.